

RIFLESSIONI SUL RIFUGIO VICENZA

di Eugenio De Gobbi

Sono stato per 20 anni il responsabile per la Sezione del rifugio Vicenza e così, per curiosità e per necessità, mi sono messo a leggere i documenti riguardanti il rifugio disponibili nell'archivio della Sezione.

La prima scoperta è stata vedere il gran numero di documenti esistenti. In passato tutte le comunicazioni venivano fatte per scritto e sia le bozze che le lettere venivano conservate ma poi, con il telefono, questo non successe più.

Purtroppo dall'archivio mancano le cartelle di alcuni anni, probabilmente perse durante i vari traslochi della sede. Ma torniamo al rifugio.

Il primo rifugio a nome Langkofelhütte (capanna Sassolungo) fu costruito a circa 100 metri dall'attuale, in direzione del Sassopiatto, dal Club Alpino Accademico di Vienna ed inaugurato nel 1894 ma ebbe vita breve perché una valanga lo distrusse nel 1901. Andando verso la ferrata Schuster si possono ancora vedere i ruderi.

Nel giro di due anni, sempre il Club Alpino Accademico di Vienna, riuscì a costruire un nuovo rifugio, tuttora attuale, inaugurato nel 1903.

La società costruttrice segue con passione il rifugio ingrandendolo nel 1908 e dotandolo di attrezzature moderne. Il rifugio aveva persino un ufficio postale dove i turisti potevano inviare e ricevere la posta ed era collegato alla valle da un linea telefonica.

Dopo la Grande Guerra il rifugio, assieme a tutti gli altri rifugi delle province di Trento e Bolzano di proprietà straniera o di proprietà di società alpinistiche locali formate da gruppi tedeschi, fu requisito dall'autorità militare e dato in concessione al CAI sede centrale.

La sede centrale istituì la "Commissione Sistemazione Esercizio Rifugi Province Redente" la quale si incaricò dei lavori di sistemazione, perlopiù arredamento e serramenti, anticipandone i pagamenti pari a £ 30.000 per quanto riguarda il nostro rifugio.

La struttura fu assegnata, nel 1924, alla Sezione di Vicenza e sembra grazie all'interessamento di Francesco Meneghello "Keko" (l'alpinista a cui è dedicato il bivacco al colle degli Orsi al San Matteo), con l'impegno di pagare i lavori eseguiti.

La Sezione aprì una sottoscrizione per reperire i fondi che non diede i risultati sperati. Esistono molte note della commissione per sollecitare i pagamenti e fa sorridere alla fine uno sconto concesso credo per disperazione.

Nelle richieste di contributo il rifugio era descritto come un faro per italianizzare la valle. Lo spirito di quei tempi si rifaceva ad un'analoga iniziativa del periodo ante guerra dove sorse a Vicenza un "Comitato Val Gardena" a cui parteciparono le massime autorità cittadine e che distribuì doni ai bambini ed istituì dei premi per gli studenti della valle distintisi nello

studio e nel profitto della lingua italiana.

Dai documenti non sono riuscito a capire il criterio usato per la scelta del gestore. Questi fu Demetz Vincenzo e la sua famiglia, composta da lui e i suoi 3 figli, mentre della moglie, sulle note, non ho mai trovato traccia.

Interessante è la lettura dei contratti di affitto in cui una norma era costante e prevedeva l'assunzione di una cuoca che parlasse italiano e fosse pratica della cucina italiana. Mentre tante altre note raccomandavano al gestore che i piatti fossero abbondanti, ben conditi e naturalmente con cibi di qualità.

Ho trovato anche una lettera indirizzata al segretario del Duce per avere una sua foto autografa da esporre nel rifugio che iniziava in un modo curioso "Ahi! Non son l'Alpi guancial propizio a sonni e sogni perfidi adulteri".

I rapporti con il gestore e la sua famiglia sono stati molto vari. Significativa è una relazione dell'ispettore al rifugio del 1932: "Vincenzo Demetz è una buona persona, gentile cogli ospiti ma totalmente inadatto a fare l'albergatore. Colla barba lunga, il naso rosso di vino e la pipa eternamente in bocca fa una magra figura. Il figlio Luigi ha qualche attitudine a sbrigare il servizio in tavola con prontezza, il figlio Carlo è un buon elemento per far da guida ai forestieri. Il figlio Antonio ha buone spalle per portare le provviste da S. Cristina al rifugio, ma nulla più."

Credo che questa opinione sul rifugista sia stata fatta conoscere anche in valle e lo si capisce dalle molte proposte di sostituirsi ai Demetz nella gestione del rifugio fatta dai valligiani.

Comunque il rapporto con la famiglia Demetz si mantenne, anzi ci sono varie note che indicano amicizia e fiducia come le varie visite dei figli a Vicenza e il notevole interessamento, direi quasi da padre a figlio, dei presidenti di allora per far sì che Carlo diventasse guida alpina.

Purtroppo questo rapporto finì per cause esterne. In una nota del 1936 l'allora presidente generale del CAI (a quei tempi di nomina politica) Manaresi ordinava in tono che non ammise repliche che la nomina dei gestori fosse convalidata dal segretario federale di Bolzano. Carlo De Mez, che era diventato assieme al padre gestore e che aveva italianizzato il suo cognome, fu bocciato perché "di spiccati sentimenti tedeschi".

La gestione del rifugio andò a Senoner Angelo, ma da questo momento al 1948 mancano in Sezione documenti.

Da quanto si riesce a capire l'interessamento della Sezione per il rifugio è stato molto forte. Sono stati fatti tantissimi lavori con una spesa che di sicuro fu superiore alle entrate. Fra le altre cose fu rifatto il tetto, l'impianto di illuminazione ad acetilene, la cucina, la stalla per gli animali da soma e senza mai ricevere contributi se non donazioni da soci. Inoltre fu molto incentivata con campeggi e settimane alpinistiche la presenza dei soci al rifugio.

Chiuso dal 1943 fino al 1945, il rifugio fu riaperto dalla Sezione con un nuovo gestore, il famoso Willy Platter, Fassano di Canazei. Persona che ho conosciuto personalmente ed è ancora ricordata dai nostri soci più anziani.



Rifugio Vicenza con il Dente sullo sfondo

Credo che la descrizione più bella di quei gestori si legga in una postilla, al rinnovo del contratto del 1950: “si raccomanda al gestore di presentarsi ai clienti meno scalcinato e alla dolce consorte di mettere più condimento nei piatti e più gentilezza nei modi”. Willy aveva una bella calligrafia e scriveva spesso, per contratto era obbligato a fare delle visite invernali al rifugio e relazionare alla Sezione. Le sue lettere iniziavano sempre con “ho trovato tutto apposto”.

Platter aveva un modo intelligente sia nella gestione del rifugio che nei rapporti con la Sezione. Sapendo che la Sezione era lontana lui cercava di non creare problemi risolvendoli personalmente quando si venivano ad incontrare. In questo modo riusciva ad avere un canone di affitto basso ed era difficile per la Sezione aumentare la parcella perché il gestore faceva molti lavori per il rifugio che altrimenti sarebbero stati a carico della Sezione.

Di Platter ho un ricordo personale divertente. Nel 1972, un venerdì sera, Platter era in Sezione per ricevere un riconoscimento per la sua gestione e stranamente non volle fermarsi a Vicenza per la notte ma ripartì subito per casa. Cinque giorni dopo, con altri soci CAI, ci fermammo a casa sua e inopportunamente chiedemmo alla moglie cosa aveva Willy da fare così tanto urgente da tornare da Vicenza nella notte. Scoprimmo allora che era appena arrivato e dallo sguardo si capì che era dispiaciuto, ma non pentito.

Comunque, durante la gestione Platter, fu rifatta, a spese della Sezione, la cucina e la dispensa e la stalla per gli animali da soma perché i rifornimenti del rifugio si facevano ancora con i muli.

Nel 1960 iniziò a funzionare l'impianto di risalita che da passo Sella porta a forcella Sassolungo e con esso aumentò il passaggio di turisti per il rifugio e naturalmente lievitò anche il canone di affitto.

I coniugi Platter avevano due figli: Carlo, forte alpinista finito purtroppo su una sedia a rotelle per un incidente in moto e Cristina, che è stata nazionale di fondo e che ancora si vanta di essere discesa da forcella Sassolungo con gli sci da fondo.

La gestione di Willy Platter cessò nel 1972.

A Willy successe la figlia Cristina assieme al marito Luigi Ricci. La loro gestione fu segnata da una forte contrapposizione con la Sezione tanto che la Sezione nel 1982 chiese la risoluzione del contratto. Questo portò ad una lite giudiziaria protrattasi sino al 1989 quando si arrivò ad un compromesso affidando la gestione alla loro figlia Simonetta e a suo marito Walter Piazza.

Comunque in quel periodo i gestori costruirono a loro spese la teleferica e, cosa straordinaria, a spese dello Stato dopo circa 70 anni, nel 1982 al rifugio tornò il telefono.

Con Simonetta e Walter Piazza io sono diventato ispettore del rifugio e quindi non serve più l'archivio, ma posso andare a memoria anche se....

L'archivio comunque per questo periodo porta quasi esclusivamente documenti contabili ed i rapporti erano quasi esclusivamente telefonici e quindi, purtroppo, senza traccia.

I contratti di locazione furono intestati a Simonetta e, dal 2001 anno della loro separazione, a Walter Piazza. Comunque per la Sezione il gestore è sempre stato Walter. Con lui si discutevano i problemi e con lui si facevano i lavori.

Credo di non sbagliare dicendo che è stato per la Sezione un buon gestore e per me un amico.

Gestire un rifugio non è facile, bisogna essere predisposti, avere buon senso con gli alpinisti, avere un grande senso pratico cioè saper riparare tutto, saper cucinare, conoscere la montagna e a volte tanta pazienza perché noi alpinisti non siamo tutti buoni e comprensivi.

Certamente Walter non è tutto questo ma ci prova. Una tipica sua battuta rivolta ad una signora che alla colazione si lamentava che il pane era del giorno precedente rispose: "signora, se vuole il pane di oggi deve venire domani".

Dal 1989 al 31/12/2010 abbiamo (Sezione e gestore) eseguito molti lavori, come il rifacimento del tetto, l'impianto di depurazione, l'impianto elettrico, i servizi igienici, la cucina con tutte le attrezzature nuove, l'impianto del gas propano, i serbatoi per il gasolio, il locale del generatore, l'arredamento ed il pavimento della sala pranzo e tanti altri ancora.

Per molti di questi lavori abbiamo avuto dei contributi dalla Provincia di Bolzano che però raramente superavano il 50% e se si pensa a quanto costa fare un lavoro in un rifugio si capisce che, anche con i contributi, la Sezione con il rifugio non ci guadagnava.

I rapporti fra la Sezione ed il rifugio sono finiti il 31/12/2010.

Una delle tante leggi degli anni '90 stabiliva che i beni appartenenti al demanio passassero alla Provincia. Credo che il legislatore intendesse tutte le vecchie caserme dismesse ma purtroppo furono inclusi fra quei beni anche i rifugi requisiti nel 1923 e poi trasferiti dal Ministero della Difesa al Demanio. Così, all'incirca con lo stesso tono che usava Manaresi, i nostri rapporti con la provincia e quindi con il rifugio si sono chiusi. Abbiamo lasciato al rifugio molte cose nostre che avremmo potuto portar via, ma avremmo causato solo problemi al gestore e agli alpinisti e non credo sia nello spirito del CAI fare dispetti.

In ogni caso dall'esperienza avuta posso dire che per una Sezione è molto difficile gestire un rifugio. Il Vicenza ha bisogno di grandi e costosi lavori che, se anche aiutati da contributi, impegnerebbero i bilanci della Sezione per svariati anni. Nella nostra realtà non c'è più lo spirito di 90 anni fa ed è giusto prenderne atto.

Per me, seguire il rifugio è stata una bella esperienza, dove ho imparato molte cose, conosciuto da vicino la vita della valle, e seguendo i lavori e le pratiche burocratiche ho frequentato le sedi comunali e provinciali ed ho visto che con gli anni il loro standard è diventato più simile al nostro anche se esiste specialmente nell'ambito comunale per loro un bel vantaggio.



Rifugio Vicenza al Sasso Lungo